

Segni di speranza nella scuola

Prof. Giovanni Millino

Giubileo del mondo della scuola

19 settembre 2025

Può sembrare un azzardo mettere insieme due parole come “scuola” e “speranza”. Spesso i nostri commenti dicono che la scuola non è percepita come un valore. Piuttosto come una fatica, qualcosa di necessario ma che tutti vorrebbero che non ci fosse. Anche lo Stato la pensa così. Riduzione degli orari, edifici vecchi, investimenti ridotti, professori precari, senza che nessuno verifichi le loro motivazioni e attitudini relazionali, docenti demotivati, poco pagati e oppressi da una burocrazia ottusa. Non aiutano di certo le notizie sugli allarmanti casi di bullismo e di violenza negli ambienti scolastici. Della scuola si preferisce dire che è inadeguata: che è sempre in ritardo, che non è al passo con i tempi, che è distante dal mondo del lavoro... che non sa capire i ragazzi di oggi che, peraltro, sono parte del problema: chiusi nel loro mondo, fragilissimi, incapaci di dialogare, apatici, prigionieri dei *social*...

Senza togliere valore a queste riflessioni, vogliamo lasciarci guidare dalla Parola di Dio, che illumina la vita, anche le pagine più buie e complesse. Vogliamo assumere uno sguardo diverso, quello del Signore Gesù, l'unico Maestro. In Lui la speranza abbandona le vesti del facile ottimismo e si radica nella certezza che nulla potrà separarci dall'amore di Dio. Siamo chiamati, guidati dallo Spirito Santo, a riscoprire la speranza nei segni dei tempi che il Signore ci offre, segni non sempre evidenti e a volte celati nelle pieghe delle nostre giornate. Proviamo a scorgerne qualcuno,

La scuola nasce come luogo di trasmissione del sapere da una generazione all'altra. Come adulti vogliamo che i giovani non diventino solo pari a noi, ma che anzi ci superino; per questo accettiamo di condividere ogni risorsa e di metterci in gioco in prima persona, offrendo la nostra comprensione, il nostro lavoro, la nostra consapevolezza della realtà. Si tratta di un gesto di amore e di un gesto di speranza. Le nostre scuole dovrebbero traboccare di questa speranza. Non insegniamo a ragazzi che “tanto non capiscono e non sono interessati”. Abbiamo invece l'occasione di condividere ciò che abbiamo compreso perché loro ne facciano qualcosa di meglio rispetto a quanto siamo riusciti a fare noi.

Le aule di scuola sono luogo di dialogo tra generazioni diverse (forse l'unico rimasto), in uno scambio generativo: infatti, chi cresce non può essere pienamente se stesso senza il dono di chi è già cresciuto e gli adulti non possono sperare e quindi non possono più vivere senza i giovani. Quante volte abbiamo sperimentato il brivido di trovarci dinanzi a qualcosa di grande nell'accostarci a uno studente che impara, che fa domande, che cerca? Quante volte le domande nuove, le difficoltà, persino i rifiuti, ci hanno sfidato ad andare oltre le nostre consolidate certezze, verso nuove strade e orizzonti?

La Parola di Dio ci insegna la virtù della pazienza, stretta parente – ci dice papa Francesco – della speranza, capace di tenerla viva e di consolidarla come stile di vita. Essere pazienti, cioè liberi dall'esito immediato e dalla fretta, lontani dal voler catalogare subito chi ci troviamo dinanzi, disponibili a investire in fiducia, in futuro, a sostenere i sogni dei giovani che ci sono affidati. Come quel ragazzo che, prigioniero del ruolo di eterno impreparato e ribelle, si realizza nella vita adulta e ringrazia perché: “avete avuto il coraggio di credere in me!”. Mi piace ricordare l'esempio di san Pier Giorgio Frassati: un giovane appassionato, che ha saputo fare della sua vita un dono, oggi indicato dal Papa come modello di spiritualità laicale: una carriera scolastica, la sua, non certo brillante, piuttosto segnata da fatiche e difficoltà.

La scuola è luogo di relazioni: solo in una relazione autentica può accadere il miracolo di imparare e di insegnare; solo in una relazione autentica si riesce a fare davvero squadra con i

colleghi, scoprendoci tutti fratelli e sorelle. Allora, se fai spazio nel tuo sguardo, nel tuo cuore e nella tua testa, scopri il coraggio (e le paure) di chi sta affrontando un periodo difficile e insidioso; pian piano impari a condividere, e con stupore ti trovi ad essere confortato dalla serenità e speranza con cui questa persona vive la sua malattia. Oppure ti può capitare di accompagnare con estrema delicatezza il cammino esitante di una ragazzina, provata dalla sua fragilità psichica, ma che con determinazione lotta contro tutto e contro se stessa per venire a scuola, anche se il suo corpo non vuole, perché ne vale la pena. Oppure riconosci la determinazione con cui quel ragazzo, con grande fatica, con pochi mezzi, si impegna disperatamente per riuscire, perché vuole costruire il suo futuro e crede nell'importanza di imparare. Oppure ti lasci contagiare dall'entusiasmo con cui la studentessa con disabilità affronta la sua giornata scolastica, nonostante i limiti evidenti: ogni minimo passo è una conquista e vedi i suoi compagni di classe crescere insieme a lei.

I nostri giovani sono portatori di domande, di inquietudine, di una dimensione di ricerca, in primo luogo sul sé e su ciò che li circonda. Senza domande non si può crescere in autenticità e nella comprensione della realtà; farsi domande però è estremamente faticoso, perché mette in discussione, toglie sicurezze, è un processo continuo e dinamico... Ed è una fatica che si può affrontare solo se qualcuno ti guida a intuire la bellezza che sta al termine di questo percorso: pensiamo alle volte in cui come insegnanti siamo riusciti a spiegare le ragioni di questo viaggio o solo a farne percepire la grandezza, introducendo a un diverso orizzonte, pronti a proporre domande più che a fornire risposte.

Come non ricordare tra i segni dei tempi la generosa apertura al mondo e ai suoi problemi e la tensione alla Pace che caratterizzano tanti dei nostri ragazzi: con modalità diverse da quelle che hanno contraddistinto la mia generazione, ma non meno vivaci. Un vero e proprio pungolo rivolto a noi adulti, forse ormai rassegnati o troppo assuefatti all'orrore di quanto accade intorno a noi. O ciò che riesce a compiere l'esperienza del gratuito: le decine di ragazzi che, all'interno di un progetto di istituto, guidati a conoscere la realtà del volontariato, scoprono i propri talenti (di cui spesso ignoravano l'esistenza) nel dono gratuito del proprio tempo.

Infine, la scuola è il luogo in cui proviamo a insegnare il senso critico, la capacità di mettere in discussione tutto ciò che sembra scontato e dà sicurezza. Sui banchi di scuola crescono gli innovatori, gli inventori, i riformatori, coloro che dichiareranno le ingiustizie e le falsità, che lotteranno per un mondo migliore, ma tutto ciò non sarà loro possibile se non avranno appreso un sano senso critico, che solo un adulto libero e pieno di speranza può offrire. Abbiamo una grande responsabilità: lasciarci attrarre dalla speranza e permettere che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano.